

Quotidiano

Direttore: Rocco Valenti



Gli inquirenti sul luogo dell'assalto al caveau e la breccia "scavata" dal commando

**L'ASSALTO AL CAVEAU**

**Preso la banda del colpo da film a Caraffa: 7 fermi  
Coinvolti pugliesi e calabresi**

*Il ruolo del clan Mannolo e il bottino spartito tra i boss  
La fondamentale "cantata" della convivente dell'ideatore*

ANASTASI e CANINO alle pagine 8 e 9

**ASSALTO AL CAVEAU**

Il commando studiò il raid in ogni dettaglio  
L'ausilio di una "pentita" e il basista della ditta

# Colpo da film Preso la banda

*Sette fermi per la megarapina alla Sicurtransport di Caraffa  
Coinvolti pugliesi e calabresi. Ok delle cosche del Crotonese*

di **PATRIZIA CANINO**

CATANZARO - Aveva programmato tutto nei minimi particolari la rapina al caveau dell'istituto di vigilanza "Sicurtransport" a Caraffa, il commando armato formato da circa 20 persone, che nella notte del 4 dicembre 2016 riuscì a prelevare ben otto milioni e 170 mila euro in contanti - degli oltre 100 milioni che conteneva - in meno di 12 minuti. Ma le indagini hanno consentito ieri mattina alla Squadra Mobile di Catanzaro di far scattare le manette ai polsi di sette presunti appartenenti al commando, nel corso dell'operazione denominata "Keleos". Le indagini sono state coordinate dalla Dda con la collaborazione investigativa del Servizio centrale operativo della polizia di Stato e della Mobile di Foggia. A Mario Mancino, di 41 anni, pregiudicato di Cerignola; Dante Manno-

lo (42), imprenditore di Cutro; Nilo Urso (41), imprenditore di Rossano; Giovanni Passalacqua (52), pregiudicato di Catanzaro; Leonardo Passalacqua (44), pregiudicato di Catanzaro; Cesare Ammirato (69), imprenditore di Catanzaro; Massimiliano Tassone (49), dipendente della Sicurtransport di Catanzaro, è stata contestata l'aggravante mafiosa in quanto una parte dei proventi sarebbe stata corrisposta alle famiglie di 'ndrangheta che hanno influenza sulla zona.

I dettagli dell'operazione sono stati illustrati nel corso della conferenza stampa, alla quale hanno preso parte il procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri; l'aggiunto Vincenzo Luberto (che ha seguito le indagini assieme ai pm Domenico Assumma, Paolo Sirleo e Debora Rizza); il questore Amalia Di Ruocco, il capo della Squadra Mobile, il primo dirigente Nino De Santis, ol-

tre che il vice questore Eugenio Masino dello Sco e il capo della Mobile di Foggia, Roberto Giuseppe Petitto. Il commando, organizzato militarmente e composto da calabresi e foggiani, avrebbe studiato il colpo in ogni minimo dettaglio. Dalle previsioni meteo al tempo necessario per portare a termine l'intera operazione (circa 15 minuti), alla via di fuga per far perdere le proprie tracce (il greto del fiume Corace, quella sera secco per la scarsità di piogge), fino all'utilizzo



di "jammer" per inibire le conversazioni telefoniche, all'uso dei mezzi e dei furgoni necessari sia per il trasporto che per l'assalto al caveau. Per penetrare all'interno del quale fu utilizzato un grosso escavatore munito di punta demolitrice per effettuare la "spaccata". Il comando la sera della rapina non si era fatto scrupoli, nel bloccare le vie d'accesso dell'intera zona industriale della città fino al caveau, utilizzando auto e mezzi pesanti - precedentemente rubati - a modo di sbarramento, incendiandoli per ostacolare un eventuale intervento delle forze di polizia, oltre a cospargere le strade di grossi chiodi. Secondo la Dda, ad organizzare il colpo sarebbe stato Giovanni Passalacqua, appartenente alla criminalità di Catanzaro che per mettere in atto il piano, e prima di rivolgersi ai foggiani, avrebbe chiesto il benessere delle cosche crotonesi, alle quali è andato, difatti, parte dell'ingente bottino.

L'indagine, avviata nell'immediato, ha fatto uso di intercettazioni, analisi di tabulati telefonici e delle relative celle ed ha consentito l'acquisizione di elementi rilevanti che hanno portato a capire che all'interno del gruppo criminale erano presenti pugliesi, appartenenti ad un sodalizio organizzato cerignolano, dedito alla commissione reati simili. A dare una svolta decisiva alle indagini durate un anno e mezzo, consentendo agli inquirenti una concreta conferma degli elementi raccolti, è stata la collaborazione di Annamaria Cerminara; compagna di Giovanni Passalacqua, lei stessa complice della banda dei rapinatori - in veste di cuoca e anche autista - che si è presentata in questura impaurita, perché temeva di essere uccisa dal proprio compagno, che l'accusava di aver rubato parte degli otto milioni. Agli inquirenti ha raccontato tutto quello che sa del comando e della rapina, della presenza di un basista (Massimiliano Tassone, conoscente di Giovanni Passalacqua) all'interno della Sicurtransport, che forniva alla banda notizie riservate necessarie per accedere nei locali eludendo e prevenendo i controlli. E, ancora, dell'imprenditore di Rossano, Nilo Urso, il quale solo dopo un mese dall'accaduto, denunciava il furto di uno dei suoi mezzi. Pare che i rapinatori gli avevano consigliato di fare così, dopo avergli dato del denaro.

# Il procuratore Gratteri: «Inchiesta da manuale»

*Inedita joint venture tra un gruppo rom catanzarese e i cerignolesi specializzati negli attacchi con le armi*

CATANZARO - «La rapina con il bottino più ricco mai eseguita in Calabria». Queste le parole usate dagli inquirenti, per definire l'assalto al caveau della Sicurtransport di Caraffa effettuato nel 2016, durante la conferenza stampa dell'operazione "Keleos", che ha portato all'individuazione e all'arresto di 7 dei 20 componenti la banda di rapinatori. Indagine che il procuratore Nicola Gratteri ritiene ottima: «Sono particolarmente colpito e affascinato da questa indagine svolta dalla Squadra mobile di Catanzaro e di Foggia. Un ottimo prototipo di lavoro tecnico e che ha svelato, per l'ennesima volta, il sodalizio tra criminalità catanzarese e cosche del Crotonese. Con il beneplacito delle quali, si è riuscito a porre in atto la rapina». Come spiegato dall'aggiunto Vincenzo Luberto: «I rom sono perfettamente integrati nei sodalizi criminali del crotonese. Ciò dimostra il controllo di questi clan sul territorio del capoluogo calabrese». Il capo della Mobile di Catanzaro, Nino De Santis: «Sembra un film per come si realizza anche dal punto di vista delle immagini, invece, è la storia di questo accordo tra bastisti e organizzatori catanzaresi legati alla 'ndrangheta, e specialisti pugliesi». Rapina che per quanto ben architettata, non ha fatto escludere nessuna traccia agli inquirenti che in un anno e mezzo sono riusciti a ricostruire, un elemento dopo l'altro, la dinamica dell'assalto e individuare i componenti della banda. Tutto, anche grazie alle dichiarazioni della collaboratrice, che «ha colmato un vuoto che mancava». Facendo così individuare una sorta di «joint venture criminale». Come precisato dal questore Eugenio Masino dello Sco, «per la prima volta, ambienti della criminalità organizzata calabrese chiedono l'apporto specialistico della malavita pugliese per realizzare un colpo del genere. Un fatto inedito». Elemento che ha messo in luce l'effeatezza della criminalità cerignolese: «La criminalità cerignolese è formata da soggetti che hanno grande conoscenza delle armi e delle tecniche militari», ha dichiarato infine il capo della Mobile di Foggia, Roberto Petitto. (p. c.)

## LA SCHEDA

### Azione in stile paramilitare

CATANZARO - Dieci, dodici minuti al massimo. Tanto durò, la sera del 4 dicembre 2016, l'assalto al caveau della società Sicurtransport in località Profeta nel comune di Caraffa, nel Catanzarese, che fruttò un bottino di 8 milioni di euro. Un'azione condotta in stile paramilitare da almeno una ventina di persone dotate di armi pesanti e strumenti tecnologici. La banda arrivò nella sede della Sicurtransport con un camion con carrello, per il trasporto di una grossa ruspa con martello pneumatico e braccio di 3 metri. Prima di entrare in azione bloccarono tutte le strade di accesso con auto rubate messe di traverso e incendiate. Quindi staccarono una centralina inserendo un dispositivo per disturbare i ponti radio. Solo allora entrò in azione la ruspa che sfondò il muro.